

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL

13 febbraio 2015

TRACCIA PER GLI ANIMATORI/FACILITATORI

BREVI NOTE ORGANIZZATIVE

- Abbiamo fatto la scelta di privilegiare, nella liturgia della Parola, la prima lettura tratta dall'Antico Testamento. Sarà questa la lettura che verrà proclamata durante l'incontro.
- Il foglietto da distribuire ai partecipanti, che trovate allegato, è stato reimpostato secondo le indicazioni emerse nell'incontro fatto a Rosciano nel mese di settembre. In quell'occasione c'era qualche incertezza sul riportare sul foglietto tutte e tre le letture, anche il Vangelo, ma è parso che – data anche l'impostazione del commento preparato da don Lorenzo – la presenza del testo del Vangelo avrebbe potuto aiutare la riflessione.
 - o Sul foglietto non trovate la Preghiera Litanica dei precedenti incontri, poiché si è deciso di sostituirla con la preghiera del Salmo, da recitare insieme. Nell'introduzione la guida spiega che si pregano insieme le parole del Salmo e che viene lasciato un breve spazio per la rilettura e la preghiera personale e comunitaria (vedi il testo sul foglietto). C'è anche una breve introduzione alla conoscenza del salmo che la guida può leggere per intero ai presenti o alla quale può ispirarsi per una sintesi con parole sue.
 - o Il canto non è stato indicato e riportato, per lasciare la possibilità di scegliere e variare. E' dunque necessario organizzarsi.

LITURGIA DELLA PAROLA DELLA VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima Lettura (Lv 13, 1-2.45-46)

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse:

«Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!".

Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale (Sal 31)

RIT: Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.


Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Vangelo (Mc 1, 40-45)

 Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Parola del Signore

RIFLESSIONE ESEGETICO/PASTORALE di don Lorenzo Flori

Le letture di questa domenica presentano una tematica molto grande e complessa come quella della purità. I concetti di puro-impuro non appartengono più alla nostra cultura, e la nostra comprensione di queste categorie è spesso troppo morale per poter essere corretta. Molto sbrigativamente, potremmo dire che per la mentalità biblico-veterotestamentaria le cose del mondo non sono tutte uguali. Ci sono cose più sacre di altre. E il sacro, per l'uomo biblico, è anche spaventoso: non lo si può toccare! Per comprendere la logica delle leggi di purità bisogna tener presente che questa

concezione è più simile alla mentalità antropologicamente universale dei tabù che non al rigore giuridico del diritto, che legifera e sanziona.

Per esempio, la vita è sacra e ci sono cose che hanno un rapporto particolare con la vita: queste cose non bisogna toccarle, e se lo si fa se ne resta segnati, si diventa "impuri" e per questo motivo bisogna osservare delle pratiche per ritornare alla normalità e alla vita di tutti i giorni. La vita era rappresentata per eccellenza dal sangue, e dunque questo non doveva mai essere toccato (né tanto meno ingurgitato¹). Per questo soltanto il sacerdote "gestisce" il sangue nei riti di sacrificio.

Dopo le mestruazioni, le donne erano impure perché avevano toccato il sangue: evidentemente non vi era nessuna condanna morale in questo. Ma dovevano ugualmente osservare delle pratiche per tornare pure. Molte altre cose rendevano impuri. Evidentemente la morte tocca la questione della vita: dunque non si potevano toccare i cadaveri, perché rendevano impuri. A questi tabù bisogna aggiungere anche le malattie che rinviavano certamente alla questione della vita e della morte! Lev 13, di cui la liturgia ci presenta solo alcuni versetti, è un testo molto lungo nel quale si presenta tutta una casistica: si danno istruzioni ai sacerdoti per capire quando si è davanti veramente ad un caso di lebbra; bisogna imparare a distinguere le macchie bianche dalle pustole, dai tumori di bruciatura, dalle scottature, eccetera... Fornendo queste indicazioni vogliamo dunque evitare di ridurre la legge dell'antico testamento ad una condanna senza appello del lebbroso: in verità questa malattia veniva verificata attentamente e l'allontanamento del soggetto era fatta in fondo per preservare la vita. Troppo facile è il giudizio da parte di noi moderni contro gli autori di questi testi che non conoscevano la medicina scientifica e che non possedevano tutte le risorse che oggi fortunatamente abbiamo. Nel caso di malattie che non conosciamo o possiamo gestire (si pensi ad un caso di ebola) probabilmente non ci comporteremmo in modo molto diverso.

Tutto questo discorso ci interessa perché ci permette di comprendere come Gesù abbia speso tutta la sua vita per renderci puri, cioè per evitarci quello stato fisico-religioso-sociale che ci allontanava da Dio e dagli altri. Nel Vangelo di Marco sono numerosissime le guarigioni e gli esorcismi. La prima guarigione c'era stata presentata al v. 23 e parlava di uno spirito "immondo". Poi era stato il turno di una malattia, la febbre della suocera di Pietro, ed ora per la terza volta, ci viene presentato un malato, questa volta di lebbra. Il verbo utilizzato nella traduzione italiana, "guarire" non rende la sfumatura di purificazione sottesa invece nel testo greco che usa sempre il verbo 'katharizo', (nel suo doppio senso): *Se vuoi, puoi guarirmi (purificarmi)...Lo voglio, che tu sia risanato (purificato)... egli fu guarito (purificato)... offri per la tua guarigione (purificazione).*

In questo modo Gesù si presenta come uno strumento nelle mani di Dio, perché a Lui rinvia affinché intervenga (si noti l'uso del passivo teologico per indicare un'azione di Dio). Rispetto alle guarigioni precedenti, possiamo notare il tema della volontà di guarire che viene sollevato dal lebbroso e al quale Gesù risponde affermativamente. Qui dunque compare il tema della fede personale, che non avevamo incontrato nella prima guarigione (lo spirito immondo non era certo un modello di fede) e che nel caso della suocera di Pietro era solo alluso.

Sottolineiamo qui il tema della fede nella potenza di Gesù e nella sua volontà salvifica perché questa è la chiave di volta per comprendere la posta in gioco presente in questo testo. Dietro un'apparente semplicità, il testo ci sta presentando l'inizio di una lotta tra Gesù e il male che lo porterà fino alla morte. Al v. 43 infatti riscontriamo un verbo molto strano: si dice infatti che Gesù lo rimandò "ammonendolo severamente". Il termine greco è decisamente forte, viene da una radice greca che significa "ira". Si pone dunque il problema: con chi Gesù si è adirato? Con il povero lebbroso che ha appena dimostrato una fede lodevole, tanto da ricevere la guarigione desiderata? Il testo è ancora più complesso se pensiamo che al v. 41 alcuni manoscritti invece del participio "mosso a compassione" utilizzano il verbo "adirarsi". Non volendo entrare nei dettagli di questa questione, possiamo limitarci a riconoscere una certa 'contraddizione' del testo: Gesù dice all'uomo guarito di non dire niente a nessuno, ma allo stesso tempo gli ordina di andare dai sacerdoti che riconosceranno la sua guarigione e gli permetteranno di rientrare in una vita sociale. In pratica, il

¹ "...perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto sua vita; perciò ho ordinato agli Israeliti: Non mangerete sangue", Lev 17,14.

messianismo di Gesù è reale e sincero, non ha bisogno di appoggiarsi sui miracoli per avere più pubblicità e consenso. Dall'altra parte il messianismo non può passare in sordina: una manifestazione vera e piena è necessaria! Il Messia sconfigge il male e in particolare la morte: come si può nascondere un fatto del genere? Possiamo dunque pensare che Gesù si adiri perché intravede in questo miracolo l'inizio di quell'attività pubblica che lo porterà inevitabilmente a scontrarsi con il rifiuto di alcuni e dunque con la condanna a morte. Non a caso la condanna a morte da parte dei suoi oppositori in Marco appare molto presto, già in Mc 3,6: "*E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire*". Al versetto precedente (Mc 3,5) notiamo che Gesù allo stesso tempo si adira e si rattrista per la durezza di cuori degli uomini che assistono a questa guarigione dell'uomo dalla mano inaridita compiuta volutamente in giorno di sabato, nella sinagoga. Qui in Mc 1 Gesù si è mostrato perfettamente religioso: comanda infatti di compiere tutto quanto prescritto dal libro del Levitico per attestare la guarigione, dimostrando anche una grande umiltà, perché non fa propaganda del suo potere taumaturgico. Certo, ha violato la Legge toccando una cosa impura com'era un lebbroso: il profeta Eliseo (2 Re 5,1-14) aveva compiuto lo stesso miracolo con Naaman il Siro ma aveva evitato di toccarlo. Nel caso di Gesù però era stato lo stesso lebbroso a violare la Legge: invece di attenersi alle regole e stare a distanza avvisando gli altri della sua malattia, quest'uomo viene da Gesù e gli si inginocchia di fronte. La fede in Gesù, la sua convinzione che Gesù aveva il potere (e in fondo anche la volontà di guarirlo) l'avevano spinto ad osare tanto. Gesù dunque è da subito la dimostrazione di un amore che non si limita a rispettare le semplici regole da seguire pedissequamente, ma è colui che va oltre la Legge cercando un vero 'contatto' con il sofferente. Se al v. 40 troviamo tre volte il pronome 'lui' per Gesù (venne a *lui*... *lo* supplicava... *gli* diceva) al v.43 troviamo la stessa cosa per il lebbroso (*lo* ammonì, *lo* cacciò, *gli* disse): Gesù ha con lui una relazione, e anche se i toni sembrano severi, in verità Gesù fa con lui la stessa azione subita dallo Spirito dopo il suo battesimo. Gesù è stato cacciato nel deserto: è l'inizio del tempo della prova, dello scontro inevitabile con il male. Annunciando il Vangelo, inevitabilmente la gente dovrà schierarsi e sorgeranno anche gli oppositori.

Ma l'ex lebbroso è un personaggio positivo! Ha saputo andare al di là del semplice legalismo religioso proprio in virtù di un legame personale con Gesù e per questo stesso legame ora si lancia in un annuncio bello e felice (l'espressione "*divulgare la parola /τὸν λόγον/τὸν λόγον*" allude chiaramente anche a più del semplice riportare un fatto).

Gesù dunque non si presenta come uno spavaldo pieno di disprezzo per la Legge; eppure nei confronti di questa ha un atteggiamento libero, proprio per realizzarla nella sua pienezza. Supera le leggi di purità per preservare ciò che è più sacro, cioè la vita! È la stessa logica che troviamo nel superamento della legge del sabato, anche se molti non lo capiranno.

Gesù dunque insegna ad andare oltre i tabù e le leggi di purità ma lo fa non per presunzione ma per vivere ancora più in pienezza la vita, recuperando in questo modo il vero senso delle leggi custodite nel libro del Levitico.